

ANTONIO GRAMSCI

QUADERNO
DEL CARCERE
n. 12

Introduzione e cura di

Chiara Meta

Edizioni Conoscenza

Indice

7	L'ALTRA EDUCAZIONE di Chiara Meta
	<i>QUADERNO DEL CARCERE n.12</i> Antonio Gramsci
43	(Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali)
93	<i>Nota biografica</i>
103	<i>Bibliografia</i>

QUI PUOI LEGGERE

- **un breve estratto dall'introduzione**
- **uno stralcio del Quaderno numero 12 di Gramsci**

L'ALTRA EDUCAZIONE

di Chiara Meta

Genesi e struttura dei Quaderni del carcere

Per leggere e comprendere il pensiero di Antonio Gramsci occorre partire da un dato fondamentale. Egli è un autore postumo; non ha scritto libri, ma articoli giornalistici, interventi politici, lettere e un voluminoso “zibaldone” di appunti consegnati ai 33 quaderni di cui potè disporre in carcere.

Gramsci ci ha lasciato «una mole ingente di scritti editi e inediti che solo i suoi editori hanno potuto e possono ordinare»¹. Scritti per la maggior parte in cella², i *Quaderni* furono redatti in condizioni davvero difficili. L'impossibilità di consultare testi e fonti e le durissime restrizioni imposte dal regime carcerario determinarono anche, in parte, la particolare modalità della scrittura gramsciana. I *Quaderni* raccolgono, su un arco amplissimo di tempo, temi, ipotesi e linee di

¹ G. Vacca, *Prefazione a A. Gramsci, Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Cagliari-Roma, L'Unione Sarda-Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, vol 1, p. 18.

² Gramsci è in carcere a causa della condanna inflittagli dal regime fascista, dal 1929 al 1935, tra il carcere di Turi vicino Bari e successivamente – quando le sue condizioni di salute si aggravarono – presso la clinica Cusumano di Formia.

ricerca che avrebbero richiesto uno sviluppo successivo.

Le note carcerarie, inoltre, presentano un duplice aspetto. Da un lato esse mantengono una struttura di *working in progress*, come se invitassero il lettore a interloquire in un ideale dialogo a distanza. Dall'altro però questa struttura non deve trarre in inganno, in quanto «se la forma espositiva è frammentaria», dovuta alle condizioni in cui il pensatore sardo scrisse, «*il pensiero di Gramsci è fortemente organico*»; si tratta di un lavoro che prende le mosse da «un “programma di ricerca” che l'autore ha molto chiaro»³, anche se subisce, nell'arco del tempo dei nove anni in cui i *Quaderni* furono scritti, riformulazioni e aggiustamenti successivi.

I *Quaderni* sono in sostanza una vera e propria “rete concettuale”. Essi hanno una struttura “diacronica”, su questo aspetto torneremo ancora. Per il momento occorre evidenziare il fatto che le note gramsciane non furono scritte dall'autore per l'immediata pubblicazione, e dunque per essere comprese hanno bisogno di connessioni molto specifiche: ad esempio occorre leggerle in rapporto con la peculiare biografia dell'autore, ma anche con l'evoluzione storica del tempo in cui furono scritte, gli anni “terribili” dei regimi dittatoriali degli anni Trenta del Novecento.

Come è stato più volte sottolineato, Gramsci non fu una semplice vittima del fascismo che assegna alla scrittura un valore di resistenza morale, o per meglio dire non fu solo quello. In linea con la sua visione della cultura e della filosofia del marxismo, che ri-

³ G. Liguori, *Genesi e struttura dei Quaderni del carcere di Gramsci*. Laboratorio permanente di studi gramsciani dell'Unical, Università della Calabria. Seminario dell'8 ottobre 2013, consultabile in <https://laboratoriogramscianounical.wordpress.com/genesi-e-struttura-dei-quaderni-del-carcere-di-gramsci-g-liguori/>

nomina come *pensiero per la praxis*, e egli resta, anche in carcere, un dirigente politico che vede nella scrittura un modo per continuare a condurre una battaglia politico-culturale. Un atto solo in parte di resistenza che, già nel marzo del 1927, immaginava come «un far qualcosa “für ewig”»⁴.

Dunque i *Quaderni* sono un'opera davvero particolare. Non causalmente per descriverne la struttura è stato usato il termine di “officina”⁵, perché si tratta di un lavoro in continua evoluzione, dove si elaborano e modificano strumenti concettuali per la comprensione del presente. Per comprendere a pieno questo aspetto dobbiamo aggiungere che l'arco temporale che va dall'arresto, avvenuto l'8 novembre 1926, a quello della morte, il 27 aprile del 1937, non coincide integralmente con il “periodo” della scrittura delle note. Inizialmente rinchiuso a Regina Coeli a Roma, dopo varie destinazioni impostegli, (dal confino nell'isola di Ustica al carcere di San Vittore a Milano, solo in seguito al processo di Roma tenutosi l'11 maggio 1928 che lo condannerà a 20 anni e 4 mesi e 5 giorni di reclusione), Gramsci vedrà assegnata la sua destinazione definitiva presso il carcere pugliese di Turi. Qui egli ottiene il permesso di scrivere quaderni

⁴ In una lettera indirizzata alla cognata Tatiana del 19 marzo 1927 in cui identificava, nella possibilità offertagli dalla scrittura, l'unico modo per non cedere alle condizioni di abbruttimento inflittele dal regime carcerario, Gramsci enuncia l'idea di un lavoro di studio e ricerca che verrà, di fatto, avviato solo due anni più tardi, l'8 febbraio 1929. (Per la lettera citata Cfr., A Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, p. 55. D'ora in poi LC, seguito dal numero di pagina).

⁵ È stato il filologo Gianni Francioni a utilizzare per primo questa espressione nel suo *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei “Quaderni del carcere”*, Napoli, Bibliopolis, 1984. A Francioni si deve inoltre un lavoro ormai decennale per una edizione critica dei *Quaderni del carcere*, condotto con la collaborazione di Giuseppe Cospito e Fabio Frosini, nell'ambito del progetto di edizione integrale di tutto il corpus delle opere gramsciane, sotto l'egida della Fondazione Gramsci.

〈 § 3〉 Quando si distingue tra intellettuali e non-intellettuali in realtà ci si riferisce solo alla immediata funzione sociale della categoria professionale degli intellettuali, cioè si tiene conto della direzione in cui grava il peso maggiore della attività specifica professionale, se nell'elaborazione intellettuale o nello sforzo muscolare-nervoso. Ciò significa che se si può parlare di intellettuali, non si può parlare di non-intellettuali, perché non-intellettuali non esistono. Ma lo stesso rapporto tra sforzo di elaborazione intellettuale-cerebrale e sforzo muscolare-nervoso non è sempre uguale, quindi si hanno diversi gradi di attività specifica intellettuale. Non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale, non si può separare l'homo faber dall'homo sapiens. Ogni uomo infine, all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un «filosofo», un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare.

Il problema della creazione di un nuovo ceto intel-

lettuale consiste pertanto nell'elaborare criticamente l'attività intellettuale che in ognuno esiste in un certo grado di sviluppo, modificando il suo rapporto con lo sforzo muscolare-nervoso verso un nuovo equilibrio e ottenendo che lo stesso sforzo muscolare-nervoso, in quanto elemento di un'attività pratica generale, che innova perpetuamente il mondo fisico e sociale, diventi il fondamento di una nuova e integrale concezione del mondo. Il tipo tradizionale e volgarizzato dell'intellettuale è dato dal letterato, dal filosofo, dall'artista. Perciò i giornalisti, che ritengono di essere letterati, filosofi, artisti, ritengono anche di essere i «veri» intellettuali. Nel mondo moderno l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo o squalificato, deve formare la base del nuovo tipo di intellettuale. Su questa base ha lavorato l'«Ordine Nuovo» settimanale per sviluppare certe forme di nuovo intellettualismo e per determinarne i nuovi concetti, e questa non è stata una delle minori ragioni del suo successo, perché una tale impostazione corrispondeva ad aspirazioni latenti e era conforme allo sviluppo delle forme reali di vita. Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, «persuasore permanentemente» perché non puro oratore – e tuttavia superiore allo spirito astratto matematico; dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane «specialista» e non si diventa «dirigente» (specialista + politico).